

**Summit europeo**



Al vertice di Birmingham il presidente del Consiglio accusa banchieri centrali e ministri del Tesoro  
«La tempesta di settembre non è stata una routine»  
Bonn si irrita: noi siamo coerenti. Poi l'Italia smorza i toni

# Amato attacca i signori delle monete

## E Bonn finisce tra gli imputati: «Insensibili sulla lira»

Il primo banco di prova dell'Europa a 12 è la questione monetaria. La crisi valutaria non ha ottenuto risposta. «Senza franchezza e solidarietà i patti non reggono». Amato accusa le autorità monetarie di «insensibilità». «La tempesta di settembre non era routine». Di chi la colpa del fallimento degli accordi Sme? «Della Germania e di tutti gli altri». I tedeschi: siamo stati coerenti.

mente usato i loro strumenti, cioè i tassi di interesse, ma non hanno la sensibilità necessaria per capire le conseguenze possibili di ciò che accade». Se Amato sta parlando di Ciampi, le sue dichiarazioni raggelano non poco i rapporti tra governo e banca centrale. Ma fino a ieri, Amato e il suo ministro del tesoro Barucci non sbandieravano la piena sinto-

nia con il governatore? Se non è così, l'accusa a chi viene rivolta è perché viene così pesantemente reiterata? Prima viene la Germania, il paese che guida la danza dei tassi di interesse e scarica sull'Europa una parte consistente dei costi dell'unificazione con la ex Rdt. Però, dice Amato, «è giusto chiedere alla Germania di comportarsi con la responsabilità proprie di un paese lea-

der». Non funziona un'Europa nella quale il paese forte vuole tutti gli onori della propria posizione e scarica oneri. «Ma gli altri paesi a loro volta devono comportarsi in modo da non diventare fattore di instabilità generale». Obiettivo gli inglesi, che hanno tenuto il cambio forte per ragioni imperiali e anche i francesi che ora si accorgono quanto sia duro con-

vivere con lo stampello tedesco quando i disoccupati rasantano i tre milioni e le banche hanno l'acqua alla gola per la crisi immobiliare. Le dichiarazioni di Amato irritano i tedeschi. Il portavoce Vogel gli risponde: «Noi siamo sempre stati coerenti il problema è che devono essere rimesse a posto le economie che non vanno. Per noi lo Sme ha funzionato». Precedentemente le dichiarazioni di Amato erano state raccontate ai giornalisti dal portavoce Alessi in termini più netti, di accusa contro la politica tedesca. Amato invece ha voluto smorzare i toni. Per il presidente del consiglio il patto Sme non ha funzionato: «In linea di principio non posso escludere che debba essere rivisto». Il problema principale è nel mutamento della filosofia che ha



Un'immagine della manifestazione anti-Maastricht

# Sme della discordia I Dodici costretti a giocare al rinvio

Santa prudenza. I 12 confermano lo Sme fattore chiave della stabilità in Europa e rinviando a ministri del tesoro e banchieri centrali la discussione sulla crisi valutaria. I contrasti sulle politiche monetarie e la paura di essere di nuovo frustrati dai mercati paralizzano il vertice. Kohl, Mitterrand e Major preferiscono il silenzio. Italia imbarazzata per il documento sulla revisione dello Sme. Gatt, risposta negativa a Bush.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

■ BIRMINGHAM. Il vertice finisce come si era detto sarebbe finito: cercando di rappacificarsi e rinviando le decisioni. Raffreddando le tensioni, cercando di far ripartire il carro. Ma davanti al carro c'è uno scoglio che finora nessuno è riuscito a superare. Meglio: qualcuno lo ha superato da solo come la Germania, che ha aiutato le monete deboli quando ormai era troppo tardi, e ha salvato in extremis solo il franco francese perché una Francia alla svalutazione avrebbe rotto per lungo tempo il sogno di un'Europa con un minimo di equilibrio. Altri, inglesi, italiani, spagnoli, non ce l'hanno fatta e da soli sono precipitati. Il trio Kohl-Mitterrand-Major si è ben guardato dal fare polemiche sul settembre nero delle valute. Ad Amato, invece, il problema sta a cuore per due motivi: primo, la lira ha fatto da battistrada per la sconfitta sul campo dello Sme e l'Italia si è indebitata fino al collo per difendere l'infendibile parità di cambio con il marco; secondo, deve sostenere un difficile negoziato sul cambio della moneta se vuole rientrare nel «serpente». Quello del presidente del consiglio è un'acqua in sfogo. La sua è un'accusa circostanziata, che ha l'unico difetto di distribuire a tutti la col-



Sopra un inglese legge la notizia della riduzione dei tassi, a sinistra Major e Amato

# Si alla dichiarazione per un'Europa vicina ai cittadini e sotto il controllo dei Parlamenti nazionali

## Compromesso per aiutare John Major

### Al vertice di Birmingham la Cee sopravvive

Ratificare Maastricht così come è, andare avanti in 12. I capi di Stato e di governo riuniti a Birmingham tentano di ricucire gli strappi delle settimane scorse, decidendo di non decidere nulla. E per aiutare un Major sempre più in difficoltà, ecco la dichiarazione di Birmingham per un'Europa centralizzata, vicina ai cittadini e sempre più sotto il controllo dei parlamenti nazionali.

che non faccia soprattutto paura a John Major, sempre più debole e isolato in patria, ieri addirittura assediato quasi fisicamente dalle migliaia di minatori che hanno sfiliato pacificamente per le vie del centro cittadino. Il premier della Regina aveva chiesto aiuto all'Europa, per la prima volta forse nella storia della Cee, l'orgogliosa Gran Bretagna si era rivolta al Continente. Lo aveva fatto capire sin dal primo mattino il vecchio e affaticato Francois Mitterrand, che nel pomeriggio aveva smentito le voci che lo davano per gravemente malato: «È un uomo che crede nell'Europa, è in buona fede, dobbiamo aiutarlo». E lo aveva chiaramente sottolineato Kohl, giovedì sera restando a cena con l'inquilino di Downing Street quasi tre ore. Cosa chiedeva John Major? Di poter spendere in patria, in parlamento, questo Consiglio europeo, potendo dimostrare che l'Europa contava qualcosa. E l'obiettivo concreto era quello di ottenere, qui a Birmingham,

una bella dichiarazione su una Unione europea non federale, non centralizzata, sotto il controllo dei parlamenti nazionali. In una certa misura l'ha ottenuta: è la famosa Europa vicina ai cittadini che il no danese e il 49% di no francesi avevano sennameno messo in discussione.

Costi nel documento finale si legge che la Comunità deve dimostrare ai propri cittadini i benefici del Trattato di Maastricht: essere trasparente nel processo decisionale; rispettare storia, cultura e tradizioni delle nazioni con una più chiara comprensione di cosa i singoli Stati devono fare e che cosa invece dovrà fare l'Unione; rendere esplicito che la cittadinanza europea prevista dagli accordi di Maastricht porta diritti e protezioni maggiori senza costituirsi in alcun modo alla «cittadinanza nazionale». Chiede inoltre che i parlamenti nazionali (senza escludere ovviamente il parlamento europeo) siano maggiormente coinvolti nelle decisioni comuni-

tarie attraverso anche un sistema ben definito di preconsultazioni. Ha ottenuto tutto John Major? No. L'attacco contro la Commissione di Bruxelles rientra, i toni si smorzano e le decisioni per l'applicazione concreta della Dichiarazione di Birmingham slittano a dicembre, al prossimo Consiglio europeo di Edimburgo. Però il premier inglese nella conferenza stampa finale afferma: «abbiamo portato l'Europa nel cuore della Gran Bretagna». E anche Delors si dichiara soddisfatto: «Dobbiamo smetterla con i rinvii: esiste un problema danese, occorre assolutamente risolverlo ad Edimburgo». Oppure, verso a citare la frase di Kohl, uno dei padri, insieme a Mitterrand, del compromesso ottenuto: «ci chiediamo perché i

(preoccupata perché la sua banca centrale e la seconda più ricca d'Europa) è trovata da fare. E l'Italia si è rinviate nei guai: fino a ieri Ciampi ha detto in lungo e in largo che il problema dello Sme non era quello delle regole che non funzionano, quanto del fallimento della solidarietà e del crollo del coordinamento tra i «partners». E' circolato, invece, un breve documento degli atlan-Esterni nel quale c'è scritto esplicitamente che il problema per l'Italia è quello di una «revisione» dei meccanismi dello Sme in particolare per quanto riguarda la mutua assistenza sui mercati quando una moneta si trova di fronte allo sbarramento della speculazione. I tedeschi si sono irritati e hanno chiesto spiegazioni; la delegazione italiana ha farfugliato imbarazzata. Gira e rigira, i 12 si ritrovano incapaci di dare una risposta duratura e in tempo reale alla crisi finanziaria così come peraltro non riescono a dare risposte convincenti alla disoccupazione crescente e alla lunga stagnazione economica. Nel comunicato finale i 12 scrivono che «le recenti turbolenze finanziarie richiedono flessione e analisi alla luce degli sviluppi nei mercati dei capitali e nel sistema monetario europeo e mondiale». Qualcuno avrebbe osato sostenere il contrario per caso? Nessuno lo dice, molti lo pensano: siccome lo Sme non ha garantito la stabilità perché i tassi semilanci andavano in una direzione e le politiche monetarie e fiscali nella direzione opposta, meglio non illudersi che vada bene così com'è. Sull'altro capitolo economico del vertice, il Gatt, i 12 non hanno soddisfatto la richiesta di Bush di raggiungere un accordo prima delle elezioni presidenziali. Mitterrand è stato categorico: «Se mi presentassi al parlamento con i risultati del negoziato non mi capirebbero». Alla fine, solo l'impegno a chiudere il negoziato commerciale entro l'anno. □ A.P.S.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**SILVIO TREVISANI**

■ BIRMINGHAM. L'Europa a denti stretti proclama la pace al suo interno. La velocità di crociera resta molto bassa, ma al consiglio europeo di Birmingham, i Dodici, per la prima volta dopo molti mesi, si rimettono a parlare quasi la stessa lingua. Certo, nessuna illusione: le fette sanguinano ancora, e così assistiamo ad un secondo attacco di Giuliano Amato e Felipe Gonzalez alle istituzioni monetarie europee, ai ministri delle finanze Cee e parzialmente alla politica dei tassi tedesca, con Kohl che non apre bocca, Mitterrand che tace e

persino John Major, proprio nel giorno in cui la sterlina crolla e i minatori manifestano per le strade di Birmingham, che si astiene dall'intervenire. L'Europa ha deciso di sopravvivere: lo ha fatto accettando il basso profilo, scegliendo la strada del compromesso e prendendo tempo. Nel comunicato finale ribadisce l'intangibilità del Trattato di Maastricht, la volontà di procedere a 12 (ricuperando la Danimarca) di costruire un'Unione europea che non faccia paura a nessuno degli Stati membri e dei suoi cittadini. Un'Europa

per la Danimarca, ieri se ne ben guardato dal parlare, al punto che l'olandese Lubbers si è innervosito e ha detto: «Dobbiamo smetterla con i rinvii: esiste un problema danese, occorre assolutamente risolverlo ad Edimburgo». Oppure, verso a citare la frase di Kohl, uno dei padri, insieme a Mitterrand, del compromesso ottenuto: «ci chiediamo perché i



La protesta di un giovane minatore inglese di 27 anni

I minatori inglesi in piazza come nell'84: «Major vattene». Cala dell'1% il tasso di interesse

# «L'Europa salvi le nostre miniere»

**ALFIO BERNABEI**

■ LONDRA. Winston Churchill il figlio del famoso statista di cui porta lo stesso nome, è stato obbligato a desistere dal tentativo di calarsi in fondo ad una miniera per unirsi alla protesta dei leader sindacale e ministro Roy Lym che da tre giorni si rifiuta di salire da alla superficie per manifestare l'opposizione del suo sindacato contro la decisione «insultante e razzista» del Governo di chiudere 31 miniere con la perdita di 30 mila posti di lavoro. Churchill è un deputato conservatore. Il gesto di solidarietà fra due individui ai poli opposti sul piano politico e sociale è

servito ad illustrare il senso di choc che ha colpito ogni strato della popolazione attraverso l'intero paese davanti al «massacro delle miniere». «Ieri decine di manifestazioni sono avvenute in varie città. Le famiglie dei minatori sono scesi in strada come durante il grande sciopero del 1984-85. Il ministro dell'Energia Tim Eggar è stato bersagliato da una tempesta di uova marce. I deputati di sinistra hanno formato picchetti lungo il tragitto dei leaders europei giunti per il vertice a Birmingham. Hanno alzato cartelli con scritte come «Save Our Pits» (salvate le nostre miniere) e «Major Out» (Major vattene). La polizia ha promesso ad una delegazione di minatori di montare una manifestazione davanti all'edificio dove si svolgevano i lavori Mercoledì prossimo ci sarà una marcia del sindacato dei minatori verso il parlamento di Westminster guidata da Arthur Scargill e i rappresentanti della confederazione sindacale. Più preoccupante per il governo delle manifestazioni è la ribellione nata fra gli stessi deputati tory assegnati anche dal fatto che una decisione così importante debba non sia stata discussa dal gabinetto. I laburisti hanno chiesto un dibattito parlamentare

per mercoledì prossimo per chiedere al governo di tenere le miniere aperte. Diversi deputati tory hanno già detto che voteranno coi laburisti. Un eventuale sconfitta parlamentare per i tory trasformerebbe l'attuale crisi che travolge il governo in una catastrofe dalle conseguenze probabilmente irreversibili per il premier John Major. Tra coloro che si oppongono alla chiusura delle miniere c'è Sir Marcus Fox, presidente del «Comitato 1922», lo stesso formato da deputati tory, lo stesso che fu in gran parte responsabile delle dimissioni della Thatcher. Ieri due tribunali dell'alta

**SABATO 24 OTTOBRE CON L'UNITA'**

**QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE**

**IL CINEMA DEI FRATELLI MARX**

**QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI:**

1. THE COCOANUTS
2. ANIMAL CRACKERS
3. MONKEY BUSINESS
4. HORSE FEATHERS

L'UNITA' • LIBRO L. 3.000

**L'Unità**